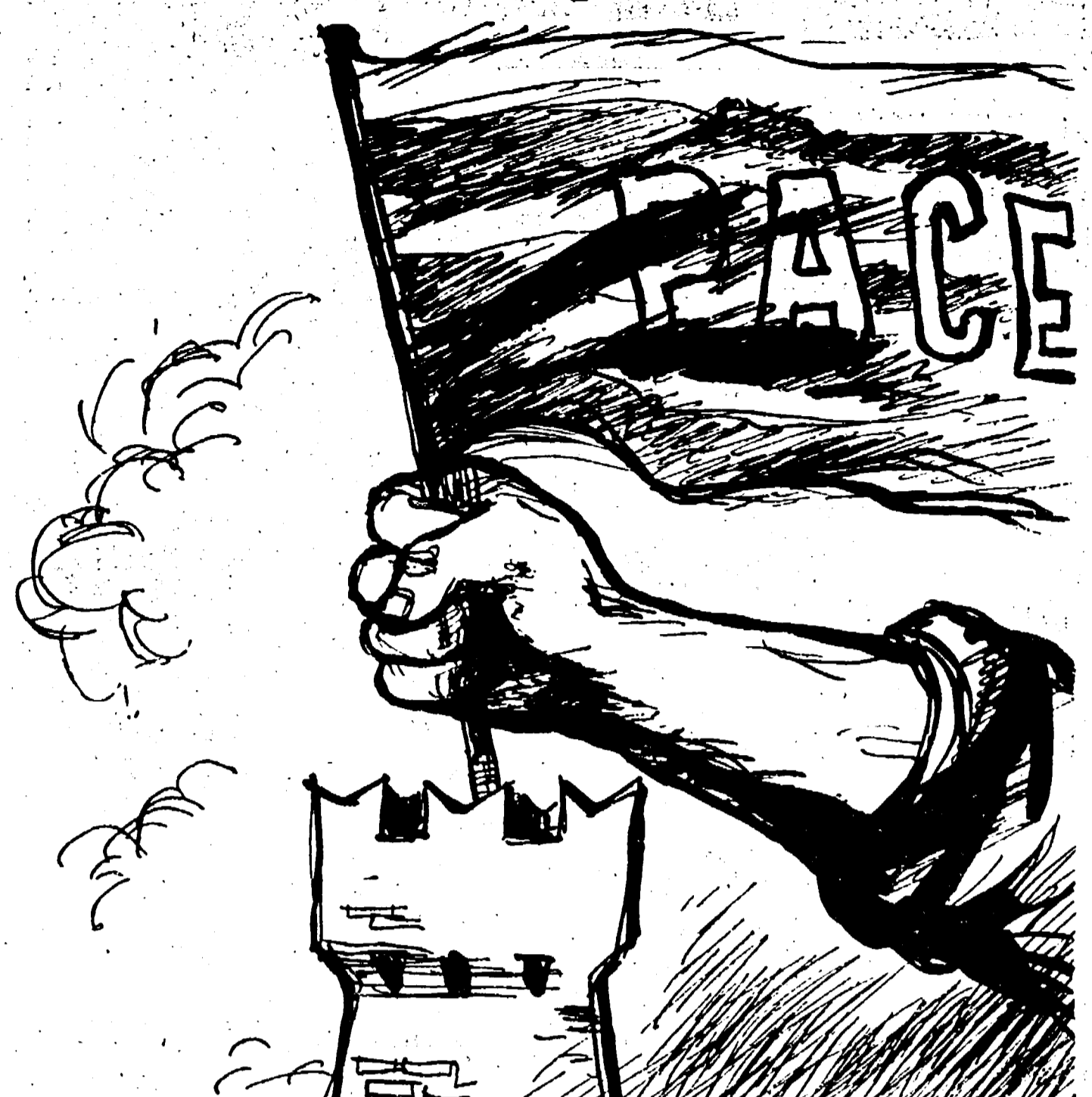


La bandiera della pace sui Comuni!



Votate per le liste popolari!

CLAMOROSE RIVELAZIONI DI UN INGEGNERE IRANIANO

La flotta inglese "in gita," al largo delle coste persiane

Gli accordi-capestro dell'Anglo-Iranian Company - Le disumane condizioni dei minatori di Abadan - L'ondata antimperialista si allarga

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PARIGI, maggio.

«Perché le ricche terre delle regioni meridionali dell'Iran sono diventate un vero inferno, perché tutti gli abitanti di queste terre vivono come bestie selvagge? Questa è la domanda che si poneva, all'inizio della crisi dell'Anglo-Iranian Co., un quotidiano di Teheran in lingua persiana, il *Khabar*, e il giornale così rispondeva alla domanda: «Perché gli agenti interni ed esterni della compagnia "Anglo-Iranian" vogliono che i lavoratori dell'Iran rimangano in schiavitù e lavorino in condizioni inumane, nelle miniere di Abadan e negli altri centri industriali del Sud, con un salario che non è neppure uguale a quello di un'ora di lavoro fornito da un operaio europeo».

In realtà il conflitto attualmente in corso tra l'Anglo-Iranian Co. e il governo di Teheran non è un conflitto tra una società privata straniera e lo Stato persiano, ma tra due Stati, una superficie di 1.000.000 kmq. fra l'Irak e il Golfo Persico, l'Iran non è più l'Iran, ma è l'Anglo-Iranian Co.». Questo è noto, si dice, come sono anche noti gli accordi che hanno gradualmente formato questo Stato, su un piano di parità formale, di rispetto reciproco tra il governo di Londra e i componenti governativi di Teheran. C'era solo un piccolo neo in quegli accordi che hanno «regolato» fino ad oggi le relazioni tra i due governi: e cioè, se il governo persiano opponeva qualche difficoltà nel corso delle trattative ecco pronta la Royal Navy intransigente al largo delle coste persiane, naturalmente per scopi politici.

Qualora l'accordo tra l'Anglo-Iranian Co. e Teheran? La Compagnia petrolifera detiene il 52% delle azioni, il resto è dell'Iran, il quale, almeno a parole, dovrebbe realizzare notevoli dividendi. Questi dividendi costituiscono il solo elemento sicuro del bilancio persiano. Il fatto è che questi dividendi vengono, nelle mani degli inglesi, dei mezzi di pressione politica.

Un governo tassato

Ma c'è un colmo ancora maggiore: sembra inconcepibile che ci possa essere al mondo un governo sovrano il quale paghi le imposte sulle entrate decretate da un altro governo. Eppure questo governo esiste ed è quello persiano; l'Anglo-Iranian è pagata alla Persia i dividendi sulla base dei benefici netti, dedotti, cioè, dalle imposte britanniche.

Il Tesoro britannico — rivela il *London Standard* — ha ricevuto nel 1947 18 milioni di sterline: a titolo di imposte sul nostro petrolio, mentre, per lo stesso anno, il totale dei nostri utili versati dall'A.I.O.C. era di sette milioni di sterline.

Ecco, poi, altri stratagemmi interessanti escogitati dagli inglesi per ridurre anche di più il nostro bilancio. In Iran, gli utili vengono calcolati al governo persiano sulla base del peso e non del volume del petrolio.

La compagnia offre diversi doni. I ter-

ritori della concessione appartengono alle popolazioni delle tribù Bakhtiari. Il Khan di queste popolazioni si danno ogni tanto a razzare sui territori vicini all'A.I.O.C. per conciliarseli. Il Khan di queste popolazioni si danno ogni tanto a razzare sui territori vicini all'A.I.O.C. per conciliarseli. Il Khan di queste popolazioni si danno ogni tanto a razzare sui territori vicini all'A.I.O.C. per conciliarseli.

GIRO ATRAVERSO I COMUNI D'ITALIA: PROVINCIA DI LECCE

La crisi ha imprigionato fiumi di vino nelle cantine

Piccoli produttori e commercianti colpiti dalla politica economica governativa. L'incubo dell'aeroporto militare di Galatina - La D. C. non trova alleati

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LECCE, maggio

Per la seconda volta, ormai, tra un raggio di sole e un soffio di questo fresco vento di maggio, nell'Arno va maturando il grano seminato dai contadini sulle terre conquistate dopo lunghe e drammatiche lotte.

Significativo caso della vita: bisogna andare nell'Arno, in quelle lande una volta desolate, le più desolate della provincia di Lecce, per riconoscere i segni di qualcosa che va avanti, tra tutto quel che va indietro in questa terra salentina soffocata dalla crisi che ha investito tutte le forme di attività produttiva. Una volta, oltre Lecce con il suo tipico aspetto di centro commerciale e culturale, era Gallipoli con il suo porto rumoroso a testimoniare la febbre di progresso del Salento; erano le fertili coltivazioni di tabacco, le vaste zone di vigneti ed uliveti, le cantine ed i magazzini dove si accumulavano i prodotti dell'Oriente, navi cariche di prodotti della terra, ed a Lecce abitavano i grandi signori, i signori di commercio che arricchivano i suoi ceti mercantili, una volta aperti e sensibili anche alle forme più varie di manifestazioni della cultura dell'arte.

Quale profondo mutamento! Deserto è oggi il porto di Gallipoli, chiusi gli antichi uffici mercantili, il porto è deserto, le cantine sono vuote, le navi sono andate via, mentre attraverso

le vetri delle grandi porte del vicereame cittadino si intravedono volti magri e pensosi di uomini che trascorrono malinconiche giornate nelle vecchie, non sono ridotte, sempre più ridotte direbbero, le coltivazioni di tabacco, magre quelle del vino e dell'olio; e la stessa «Fiera del Vino» che quest'anno si aprirà in giugno, ad altro non servirà, forse, che a documentare il pueroso immiserimento di questa folla tradizionale di ricchezza del Salento. Di vino, a Galatina, sorgono un grande aeroporto da bombardamento.

Padre Lombardi, dalla Piazza di Sant'Oronzo, invita ogni sera gli uomini e le donne della città ad un «grande ritorno». A quale altra forma di penitenza devono assoggettarsi i coltivatori di tabacco, di vino e di olio, e i mercanti del Salento e tutti coloro che da queste attività traggono di «viva»? Fiumi di vino si trovano imprigionati nelle cantine, e sul mare, assurdo che restino gli uliveti, è da tanto tempo che non si leva il pennacchio di fumo di una nave.

Il Presidente del Consiglio, che è un politico e il direttore responsabile della crisi che soffoca il Salento, tra qualche giorno verrà qui e racconterà quel che ha già raccontato in quindici o sedici piazzette italiane. Molti, forse, cadrà ad ascoltarlo; e, forse, molti, voterà ancora per il suo partito, anche se lo farà soltanto per quel che dice padre Lombardi. Ma questo non toglie, tuttavia, che la situazione presente vada sciogliendo profondamente la pubblica opinione del Salento. Non a caso, infatti, la Democrazia cristiana ha un avuto il coraggio di presentarsi con un emblema dello scudo crociato ed ha fatto un patto con i socialisti, suoi condotti dietro altri contrasti di D.S.

Opposizione qualunque

A Lecce città, dove l'amministrazione comunale è diretta dal quattordicesimo, la Democrazia cristiana è riuscita a varare, oltre la sua lista, una lista che raccoglie elementi di altri partiti, assai spesso a titolo personale. Caratteristico è il fatto che la segreteria del P.S.U. sia rimasta estranea, e così alcuni tra i dirigenti del P.S.L.I. i quali, questi hanno rifiutato l'apparentamento con la Democrazia cristiana. Il nostro partito presenta una li-

Entusiastico successo di un'opera scritta da Verdi in difesa della libertà nazionale

Da una pagina all'altra dell'opera lirica di un generale di incanto alla lotta per la libertà nazionale. Dal commosso saluto a Palermo di Giovanni da Procida, al coro dei congiurati, Verdi, il suo tempo, ha saputo cogliere il momento storico che è lo stesso che chiude la sinfonia dell'opera — è sempre vivo e costante un caldo entusiasmo umano che si fa partecipare a drama sollevando in noi i sentimenti che muovono i cospiratori e gli oppressi.

Ascoltando questi «Vesperi Siciliani» e paragonando la sofferenza della produzione formalistica borghese di oggi, si sente evidente il carattere estremamente avanzato, rivoluzionario di questa opera. Per l'impegno all'azione in difesa della libertà nazionale contenuto in ogni sua pagina — che suona chiaro ed esplicito come franco e schietto Verdi stesso lo volle — i «Vesperi» ritornano a noi ancora attuali e frementi.

Amata da interpreti di gran valore, come Maria Callas, Boris Christoff, ed Enzo Zeffirelli — ripetutamente la duchessa Elena Giovanni da Procida e Guido di Montforte — e diretta da una mano come Erich Kleiber questa «eccezione» stata veramente alta. Sarebbe stata ancor più omogenea e compatta se, anche per la parte di Arrigo — interpretata da Giorgio Kokolios-Bardi — avessimo avuto un primo attore di prim'ordine cantante di pari classe.

Nel terzo atto dell'opera c'è una festa da ballo in casa del Governatore. Essa, mai data pretesto, è stata interpretata da un gruppo di ballerine per interessare delle danze che sono risultate abbastanza lunghe per la scarsità d'invenzione e per il contenuto. Quelle che esclamano: «Stessa», «Stessa», «Stessa», «Stessa», tutta la scena della festa — scritta da Verdi per le esigenze del balletto dell'opera parigina — si sciolse nel ritmo dell'azione, e l'altro è sempre vivo, evitando la noia agli spettatori di vedere costumi più vicini alle divise dei governatori della Capri di oggi che a quelli dei danzatori del tempo dei Vesperi Siciliani. Poco felici le scene di Gianni Vagnetti.

CONTRATTO BRIGANTESCO

Jean Marsay nella rivista *Moyen-Orient* ricorda che il bilancio dell'Iran ha un deficit divenuto cronico, che è il risultato dello squilibrio commerciale permanente del Paese e delle enormi spese militari. Ora, per l'anno finanziario 1949-1950, i dividendi hanno rappresentato da soli il 17,5% delle entrate. Per i due anni seguenti, la proporzione è del 16,6%. E l'ingente — scrive che prima della guerra — sapere Van Zealand, nel suo rapporto sulla situazione finanziaria dell'Iran nel 1949 — i dividendi versati dall'A.I.O.C. non erano iscritti nel bilancio ed erano riservati alle spese straordinarie dello Stato effettuate all'estero e destinate, in primo luogo, agli acquisti di armi e di munizioni per le forze armate iraniane». Cioè, se prima della guerra, Teheran desiderava il supporto di forze armate (l'A.I.O.C. ha avuto sempre la sua particolare polizia), essa dipendeva dal beneplacito della compagnia petrolifera.

Dopo il 1941-42, i dividendi dell'A.I.O.C. vennero considerati come facenti parte delle entrate del bilancio e avrebbero dovuto essere destinati al finanziamento del piano quinquennale.

TEATRO

Il Revisore

Alla fine della stagione, quando le compagnie s'affrettano a mettersi in scena le novità italiane indispensabili per non mancare alla greppia delle sovvenzioni statali, per spettacolo più interessanti dell'intera stagione, e cioè il *Revisore* di Nikolai Gogol, il capolavoro del teatro russo dell'Ottocento. Tutti gli infiniti piccoli teatri di Roma, occupati a scoprire Clifford Odets o Turi Vasilie, a non ben guardati dall'allestitore una edizione moderna e interessante di questo testo, ben interpretato, quando dopo aver provveduto a coprire tutte le sue robe, ed aver consigliato a suoi colleghi di fare altrettanto, si va tuttavia d'essere andato sempre a messa, a differenza degli altri? Aveva scritto bene il grande critico democratico russo Bialinskij nella famosa Lettera a Gogol del 1847 in cui rimproverando all'autore del *Revisore* e delle Amme Mortue il tradimento di tutti gli ideali progressivi per i quali aveva combattuto con la sua arte, gli rammentava quale arma fosse stata la sua commedia contro la corruzione burocratica e governativa al tempo dello zar Nicola I.

Il meraviglioso disegno dei caratteri, dai principali ai più laterali, lo stupendo intrecciarsi dell'azione, la violenza protesa che essa assume negli ultimi due atti, quel finale quasi tragico, con l'arrivo del vero ispettore (che non è detto per incanto il solito belgiando giudice) interiorizzato ma un

SUGLI SCHERMI

La gioia della vita

La gioia della vita è un riflettente pedessequo di un altro film di Fran Capra che ebbe, a suo tempo, un discreto successo. Strettamente confidenziale. Non è la prima volta che un noto regista americano riprende — per stanchezza o sicurezza commerciale — non soltanto i vecchi soggetti, ma addirittura di fare altrettanto, si va tuttavia d'essere andato sempre a messa, a differenza degli altri? Aveva scritto bene il grande critico democratico russo Bialinskij nella famosa Lettera a Gogol del 1847 in cui rimproverando all'autore del *Revisore* e delle Amme Mortue il tradimento di tutti gli ideali progressivi per i quali aveva combattuto con la sua arte, gli rammentava quale arma fosse stata la sua commedia contro la corruzione burocratica e governativa al tempo dello zar Nicola I.

La gabbia di ferro

Dopo la *Gabbia d'oro*, ecco la *Gabbia di ferro*. In attesa di provare pazientemente tutti gli altri film, vi consigliamo questo, già non lo avete pensato, che la gabbia di ferro è una prigione. Larry vi è entrato giovanissimo, e ne esce dopo quindici anni. E come se nascesse non mai conosciuto una donna, ne provata la vita. E la vita gli si presenta dura e imprevedibile. Condotta con buon mestiere da Crane Wilbur, il film si vale della interpretazione di Richard Basehart e Marilyn Maxwell.

Ho ritrovato la vita

Anche qui, morti, processi, ed errori giuridici. Il fatto è un po' complicato. Ci sono lui, lei e l'altro. L'altro tenta di uccidere lui, ma poi muore a sua volta in un incidente. E lui, che è stato creduto morto, la responsabilità della morte dell'altro (l'amante) viene addossata su di lei (la moglie infedele). Ma poi lui si fa vivo, e allora lo accusano della morte dell'altro, scagionando la moglie. Nuovo colpo di scena, e si scopre che la moglie era d'accordo con l'amante nel opprimere il marito. Lei viene punita e lui abbraccia un'altra lei, spuntata fuori nel corso del film, providenzialmente. Storia artificiosa e abbastanza risibile. Il regista è Lubin, che ha diretto con visibile stanchezza. Gli interpreti sono: Brian Donlevy, Ella Raines, Helen Walker. Il poliziotto che si occupa del caso è Charles Coburn.

La gabbia di ferro

La gabbia di ferro è un riflettente pedessequo di un altro film di Fran Capra che ebbe, a suo tempo, un discreto successo. Strettamente confidenziale. Non è la prima volta che un noto regista americano riprende — per stanchezza o sicurezza commerciale — non soltanto i vecchi soggetti, ma addirittura di fare altrettanto, si va tuttavia d'essere andato sempre a messa, a differenza degli altri? Aveva scritto bene il grande critico democratico russo Bialinskij nella famosa Lettera a Gogol del 1847 in cui rimproverando all'autore del *Revisore* e delle Amme Mortue il tradimento di tutti gli ideali progressivi per i quali aveva combattuto con la sua arte, gli rammentava quale arma fosse stata la sua commedia contro la corruzione burocratica e governativa al tempo dello zar Nicola I.

I giovani uccidono

Come è scritto nelle didascalie iniziali, questo film è dedicato al «Poliziotto» inglese, quello di Romani di Edgar Wallace, col classico casco ottocentesco e armato del solo squillante fischietto. Si tratta di un poliziotto del tipo poliziotto inglese sia un bravo uomo — una specie di angelo custode nella gradatoria del paradosso borghese — ma non crediamo affatto che per eliminare la delinquenza giovanile sia necessario aumentare l'organico della polizia, perché questa è la tesi di *I giovani uccidono*. Una maniera come un'altra di evitare il fondo del problema: la disoccupazione giovanile, non la delinquenza giovanile. Quello che esclamano lo speaker del film a parte la risibile formulazione pseudo-scientifica — per cui «i giovani criminali costituiscono ormai una classe sociale» in Inghilterra — a coprire l'amara realtà, in cui sono i giovani disoccupati e senza mestiere a formare una «nuova classe sociale» in Inghilterra come in Francia e in Italia. Per quale ragione hanno tanto paura della realtà? Perché avvicinarsi appena un poco alla verità della vita significa denunciare l'incapacità delle classi dirigenti, denunciare nella guerra la causa prima della rovina morale, di giovani e vecchi. Così, al posto di un film serio e onesto, abbiamo un film poliziesco che — pur se ben fatto e ben recitato — lascia il tempo che trova. Assai meno serio, secondo fitta di una banda di giovani malfattori senza che ci venga spiegato mai perché sono tali. Il film è abbastanza ipocrita, quindi, ma si lascia vedere.

